



Carlo De Benedetti

McDonald's sceglie Olivetti I computer di Ivrea, da agosto, al servizio del gigante dell'hamburger

In attesa che il «Moro» trionfi, Carlo De Benedetti ha già vinto la sua «Coppa America». Negli Usa, l'ingegnere di Ivrea ha infatti battuto la concorrenza agguerrita di colossi come Ibm e Panasonic, e si è aggiudicato un contratto del valore di circa 400 miliardi di lire con la McDonald's. Olivetti fornirà all'immenso impero della polpetta americana i personal computer per i suoi 8 mila punti vendita americani.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Olivetti fornirà sistemi informatici a tutti i punti vendita McDonald's negli Usa: a partire da agosto saranno installate oltre 50.000 stazioni di lavoro basate su personal computer che automatizzeranno tutte le operazioni di cassa e di ufficio. La società italiana curerà la fornitura e l'assistenza della rete e provvederà alla formazione del personale, oltre a garantire un punto di servizio «24 ore su 24» per i dipendenti dei vari negozi. Il valore potenziale della fornitura è stimata intorno ai 50 milioni di dollari all'anno (oltre 60 miliardi di lire, per un totale di circa 400). L'accordo farà della McDonald's il maggiore cliente globale dell'Olivetti per i personal computer ad architettura aperta.

La società di Ivrea è stata scelta fra una ventina delle maggiori aziende mondiali di informatica. Nella fase finale della gara ha superato la concorrenza dell'Ibm, la maggiore azienda di informatica del mondo e leader sul mercato americano, i giapponesi della Panasonic, che già erano fornitori della McDonald's, e l'americana Ncr, uno dei principali fornitori di informatica per la pubblica amministrazione Usa.

La McDonald's è la più grande catena di fast food del mondo con la più ampia superficie commerciale. La sua catena mondiale comprende punti vendita negli Stati Uniti e in 51 paesi. Ha recentemente aperto a Pechino il suo più grande punto vendita con oltre 700 posti a sedere. Nel 1991 ha realizzato un fatturato di circa

Le azioni arretrano ancora dell'1,25% e per alcune grandi società è l'allarme Italcementi, Generali, Stet vedono respinte le loro proposte per gli aumenti di capitale

Ferme le società d'intermediazione mobiliare e le nuove borse valori regionali Le «riforme» legislative non producono mutamenti nella politica del risparmio

La Borsa ferma le ricapitalizzazioni

Quotazioni al minimo dell'anno per le perdite dei «grandi»

La Borsa di Milano è arretrata dell'1,25%, nuovo minimo dell'anno: un evento comunque modesto se non coincidesse con forti perdite dei grandi gruppi e la difficoltà che incontrano le operazioni di ricapitalizzazione. Stet, Italcementi, Generali inciampano in un clima di disinteresse dei nuovi investitori e di critica da parte dei gestori professionali, fondi comuni e assicurazioni.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Gli scambi di ieri sono stati di circa 100 miliardi mentre la sola Stet lancia una operazione di aumento del capitale di 350 milioni di azioni. Il gruppo Italcementi-Italmobiliare, impegnato nell'acquisizione della Ciments Francais, chiede quasi 500 miliardi. Le Generali non riescono ancora, a distanza di molti mesi, a far digerire la particolare formula di aumento del capitale con dei «buoni acquisto» a lunga scadenza (warrant). Questo dicono le quotazioni d'ieri. L'azione Stet ribassa del 6% soltanto all'annuncio, offerta a circa 1990 lire. Il piano di investimenti nelle telecomunicazioni, con le sue enormi prospettive di incremento patrimoniale e di redditività, sembra scomparso nel giudizio degli



La Borsa di Milano

investitori. Tocca agli amministratori della società cercare di capire dove è l'errore anche se in questo caso - poiché c'è una proprietà pubblica - la questione interessa anche sedi politiche ben individuate. Italcementi ha perso il 2,30% e Italmobiliare il 2,96%. Tutto il gruppo Pesenti arretra: si critica il fatto di avere annunciato l'operazione di aumento del capitale senza indicare con precisione i prezzi. Possibile, in una operazione che ha registrato Mediobanca, che pesi un errore tecnico? Preferiamo pensare che Mediobanca non ha preso ancora in considerazione le critiche che gli vengono rivolte sulla stampa finanziaria internazionale di essere protettiva di un sistema di controllo familiare delle imprese che spesso fa a coramete con l'esigenza di ricapitalizzazione. Proprio ieri il consiglio di amministrazione delle Generali ha annunciato l'aumento dell'8,4% dell'utile. Su oltre settemila miliardi di affari l'utile non arriva a 400 miliardi. Per tagliare l'azionista si distribuisce allora, insieme alle 190 lire per azione (costa 29 mila lire...)

una azione di risparmio Alleanza del valore di 873 lire. Azione senza diritto di voto, oltretutto. La quotazione del titolo Generali è arretrata più della media (1,30% l'azione principale, 2,95% il warrant). Ma anche se non fosse arretrato siamo davanti a risultati e ad un tipo di condotta che mette in una luce critica la posizione di quegli «investitori istituzionali» che sono rimasti alla finestra in occasione dell'operazione di aumento del capitale con relativa estensione del controllo di Mediobanca sul gruppo. Quali risultati porteranno ai risparmiatori che hanno affidato loro il denaro, talvolta a scopo previdenziale? Com'è possibile che rappresentanti dei fondi pensione all'italiana non facciano

mai sentire la loro voce nel consiglio di amministrazione di Generali? La mancanza di risposte a questi interrogativi spiega, poi, il clima di sfiducia che circonda la borsa valori. Nel mercato finanziario internazionale le tendenze negative sono ben localizzate - industrie in ristrutturazione, crisi bancaria inglese, «sbombamento» bancario-immobiliare a Tokio - mentre sintomi di ripresa produttiva pur non portando fuori della recessione in tempi brevi consentono purtuttavia la ricostituzione di posizioni di profitto. La situazione italiana non è molto diversa: la crisi dell'industria si manifesta per settori, provoca ristrutturazioni e accorpamenti che magari producono forti licenziamenti ma creano presupposti per il profitto. In ogni caso non sono certo i cementi, le telecomunicazioni o l'industria assicurativa attività depresse dalla recessione. I motivi delle difficoltà della borsa sono quindi molto specifici. Uno di essi è la confusione - anche autorevolmente accreditata - fra riforma finanziaria e

Il consiglio Eni dà il via alla trasformazione in spa Agip Petroli: nei motel con Forte nell'etanolo con la Ferruzzi

Agip Petroli porta l'utile a 78,3 miliardi ed il presidente De Vita annuncia 500 miliardi dalle dismissioni. In vendita la Scaini, ma anche i Motel Agip passeranno di mano, sia pur parzialmente: vendita degli immobili e società paritetica (quasi certamente col gruppo Forte) per la gestione. Sull'etanolo fatta un'intesa con la Ferruzzi. Il consiglio dell'Eni dà il via libera alla trasformazione in spa.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo le guerre chimiche, Eni e Ferruzzi si scambiano un ramoscello d'ulivo che ha la forma di una barbabietola. Agip Petroli ed Eridania hanno infatti deciso di collaborare per produrre l'Mtbe, un componente essenziale della benzina «ecologica» oggi ottenuto dal petrolio ma che in futuro verrà ricavato dai prodotti agricoli. Una vecchia idea di Gardini che ora è stata fatta propria anche dall'Agip come ha spiegato ieri il presidente della società petrolifera Pasquale De Vita. Per il momento siamo ancora alla fase sperimentale di una tecnologia del tutto nuova della quale non sono ancora chiare le possibilità di sviluppo, legate tra l'altro alle decisioni politiche in tema di soste-

gni pubblici ai combustibili vegetali. Eridania fornirà all'Agip Petroli la materia prima, l'Mtbe. A differenza della soluzione proposta in un primo tempo dalla Ferruzzi, l'antidetonante vegetale non verrà aggiunto alla benzina (una soluzione costosa e tecnicamente complicata, giudica De Vita), ma sarà riarivato nello stabilimento Agip di Ravenna fino ad assumere le sembianze dei carburanti. Pur se ancora incerta nelle prospettive, la svolta è indubbia: non solo perché due società della chimica pubblica e di quella privata tornano a dialogare dopo anni di risse, ma anche perché l'Agip sembra aver messo da parte l'antica ostilità agli antidetonanti per la benzina senza piombo ottenuti dal ciclo vegetale. «Non abbiamo mai fatto guerre di religione ma solo una guerra economica-industriale. Noi dicevamo che produrre Mtbe partendo dai prodotti agricoli costava troppo», ha spiegato De Vita in una conferenza stampa - Adesso i paesi della Cee sembrano intenzionati a sovvenzionare le loro produzioni agricole e noi prendiamo atto di tale decisione politica. Pressate dalle pressioni ambientaliste, le società petrolifere accelerano la spinta a produrre benzine meno inquinanti. De Vita attacca la politica delle ordinanze tampone (gli investimenti non si improvvisano e danno risultati solo dopo anni), ma poi annuncia che i distributori col cane a sei zampe distribuiranno carburante con un tasso di benzolo non superiore al 2,5% in tutta Italia e non solo nelle 11 città più inquinate come obbliga la legge. Sempre per restare nel campo delle benzine, De Vita ha annunciato che le raffinerie dell'Agip si apprestano a rischiare il fondo del barile di petrolio e gassificare il cosiddetto Tar, la «melma» di lavorazione. Da un lato se ne ricaverà



Il presidente dell'Agip Pasquale De Vita

gas per produrre energia (5/600 megawatt) da vendere all'Enel (proprio in questi giorni il ministro ne ha fuso il prezzo di cessione giudicato evidentemente competitivo), dall'altro renderà meno inquinanti le raffinerie: invece che uscire col fumo delle ciminiere, le componenti più dannose del greggio resteranno in raffineria come scorie solide di lavorazione, più facili da smaltire. E veniamo alle dismissioni: innanzitutto la Nuova Scaini, la fabbrica sarda di batterie destinata ben presto a cambiare padrone: «tutti i maggiori gruppi italiani del settore si sono detti interessati». E poi, soprattutto, i motel Agip. De Vita ha in mente un'operazione in due fasi cui manca solo il via libera dell'Eni per essere annunciata. Agip non rinuncia al marchio («la parte della nostra immagine») ma per fare cassa cederà 17 motel ad «investitori immobiliari». «Non è un'uscita di scena ma un'ipotesi di sviluppo», dice De Vita - Potremo così procedere col nostro piano di sviluppo senza anche alla collaborazione coi privati. L'altra operazione riguarda la gestione degli alberghi. Verrà costituita una società paritetica con un gruppo straniero. Chiamato in causa dai giornali, Trusthouse Forte ha ammesso i contatti con Agip, ma non ha confermato né smentito l'esistenza di «lettere di intenti» che secondo De Vita sono già state firmate con il prossimo partner. Dalle privatizzazioni arriveranno all'Agip Petroli circa 500 miliardi che serviranno a riequilibrare un fabbisogno quadriennale per investimenti individuato in 6.500 miliardi di cui solo 5.000 coperti da autofinanziamento. Buoni i risultati del '91: 78 miliardi di utili contro i 46 del '90, fatturato salito a 30.274 miliardi anche se nei conti si è fatta sentire l'operazione Praol che ha consentito all'Eni di comprarsi Enimont ricorrendo anche ai soldi di Agip petrol. I margini in calo

Hachette Al via la fusione con Matra

PARIGI. Matra e Hachette si fonderanno entro il '92. L'annuncio è stato dato ieri da Jean-Luc Lagardere, presidente di entrambe le gruppi, che ha tuttavia precisato che la fusione deve ricevere il via libera degli azionisti nonché l'approvazione da parte del governo francese. Secondo il programma i principali azionisti di entrambi i gruppi concentreranno i loro interessi in una nuova holding denominata Mmb holding sca, che controllerà circa il 43% della Matra-Hachette. Lagardere ha detto di essersi assicurato la collaborazione degli azionisti di primo piano: Daimler-Benz, Gec, la Banque nationale de Paris e il Groupe des assurances nationales. Il presidente non ha però voluto entrare nei dettagli della conversione dei titoli Matra e Hachette in azioni Matra-Hachette e si è limitato a precisare che la fusione sarebbe preceduta da una ricapitalizzazione di Hachette dal valore di 2,8 miliardi di franchi. Hachette ha pure ufficializzato l'intenzione di uscire dall'azionariato del gruppo Rizzoli di cui possedeva un pacchetto dell'8,1%.

Parte civile a Lucca solo 40 su 14mila azionisti Aperto il processo a Mendella Le sue «vittime» sperano ancora

Respite le principali eccezioni presentate dai legali di Giorgio Mendella durante la prima giornata dell'udienza preliminare, che si svolge nel Palasport di Lucca, per il crack da 437 miliardi del teleimbonitore di Retemia. Solo quaranta azionisti su 14 mila si costituiscono parte civile. Si sentono più «vittime» dell'inchiesta giudiziaria che del loro idolo. Sperano ancora di poter recuperare parte dei beni.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

LUCCA. La fede degli azionisti di Intermarco è davvero incommensurabile. Chi si attendeva la ressa di fronte ai cancelli del Palasport di Lucca, trasformato in tribunale, è rimasto deluso. Poco più di un centinaio di persone tra indagati ed avvocati. Forse erano di più i carabinieri e i poliziotti mobilitati per la prima giornata dell'udienza preliminare che vede imputati il telefinan-

za che avevano presentato querela nei confronti di Intermarco, chiedendo la restituzione dei loro crediti. La maggioranza si sente «vittima», più che di Mendella, dell'inchiesta giudiziaria iniziata all'inizio del 1991 dal sostituto procuratore della repubblica di Lucca, Gabriele Ferro, che ha poi portato alla dichiarazione di fallimento di tutte le principali società del gruppo ed all'emissione il 19 marzo dello scorso anno di un ordine di cattura internazionale nei confronti del telefinanziere. Non demordono e dopo aver deciso il 7 gennaio scorso di ricapitalizzare Intermarco, operazione vana perché pochi giorni dopo il tribunale di Lucca ne ha decretato il fallimento, hanno deciso di dar vita ad un'altra società: la «Eurogruppo 7001», che sta tentando di rilevare i beni delle aziende dichiarate fallite. Quel



Giorgio Mendella

«7001» è il numero dei soci di Intermarco al momento della chiusura della società. Giorgio Mendella non si fa vedere, nonostante la promessa fatta agli azionisti di Intermarco durante l'assemblea di gennaio, che si svolse proprio all'interno del Palasport di Lucca, di essere presente all'apertura dell'udienza preliminare. I suoi legali, finite le costituzioni di parte civile, partono lancia in resta con una sequela di eccezioni procedurali nel tentativo di scardinare le accuse. L'avvocato, Giovanni Flora, ripropone le motivazioni già respinte dalla Corte di appello sulla legittimità dell'ordine di carcerazione preventiva emesso nei confronti del telefinanziere. È più un dovere professionale che una reale convinzione. Il giudice delle indagini preliminari, Vincenzo Di Nubila, ascolta ed annota. Ma

Indagine sull'insider trading Ai giudici milanesi il «dossier» sul caso Bna

ROMA. Spetterà alla magistratura di Milano giudicare sulla prima ipotesi di reato alla legge sull'insider trading in Italia: quella riguardante il caso Bonifiche-Bna. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Orazio Savia ha infatti girato a Milano tutto il «dossier» riconoscendone la competenza territoriale. A quanto si è appreso il fascicolo sarebbe stato affidato al giudice Francesco Greco. Quindi, dopo un paio di mesi di indagini e dopo aver sentito entrambi i protagonisti della vicenda, il finanziere Giuseppe Gennari (annunciato il 25 febbraio a Milano nuovo proprietario di Bonifiche Siete, la holding che controlla la Banca Nazionale dell'Agricoltura) e Giovanni Auletta Armenise (presidente di Bna e attuale proprietario di Bonifiche, che ha smentito la presunta vendita), la magistratura della capi-

tale ha chiuso l'istruttoria con una certezza: l'ipotesi di reato di divulgazione di notizie false e tendenziose, esaminata su denuncia della Consob nell'ambito della legge sull'insider trading, deve essere valutata dalla procura di Milano, sede del clamoroso annuncio di Gennari. Ieri intanto l'Assoripar ha presentato a Firenze una nuova istanza di fallimento contro Gennari e la sua Fidifin, ipotesi decisamente rigettata dai legali del finanziere Gennari che proprio l'altro ieri hanno rinnovato di fronte ai giudici la richiesta di concordato preventivo per il documento il quale il Tribunale ha fissato il termine ultimo del 29 maggio. Sulla vicenda Gennari-Siete anche l'Adusbeff va all'attacco. «L'episodio Gennari-Bonifiche Siete - sostiene Elio Lanutti, presidente dell'Associazione per la difesa degli utenti dei servizi bancari e assicurativi - rappresenta l'ultimo anello di una lunga catena di dissesti finanziari che hanno coinvolto centinaia di migliaia di risparmiatori, da Cutrera a Bagnasco, da Sgarlata ai fratelli Canavesio, da Suato a Mendella e che hanno messo sul lastrico migliaia di famiglie mandando in fumo oltre 5.000 miliardi». Di fronte a questo saccheggio ciclico e sistematico del risparmio - ha aggiunto Lanutti - l'Adusbeff vuole istituire strumenti nuovi e ha incaricato un collegio difensivo che «chiuderà» in causa lo Stato italiano davanti alla corte di giustizia dell'Aia. Secondo il collegio difensivo, infatti, è necessario «coinvolgere lo Stato quale diretto responsabile del ritardo con il quale sono stati approntati gli strumenti di controllo del sistema finanziario, in ripetuta e colpevole violazione degli obblighi comunitari».